

L'Espresso Mese

ANNO 1 N 7
NOVEMBRE 1960

LIRE 250



RAPPORTO SULLA SCUOLA

L'Espresso Mese

Anno primo numero 7 novembre 1960

COMMENTO

- 10 Piccioni-Scelba: Diario del mese di *A. B.*
11 La cicala democristiana: il benessere fragile di *Eugenio Scalfari*
18 L'uomo solo: i problemi del futuro presidente americano di *Antonio Gambino*
34 Un arcangelo sul Gargano: l'indagine vaticana a S. Giovanni Rotondo di *Ernesto De Martino*

INCHIESTE

- 26 La derelitta di Stato: rapporto sulla scuola di *Manlio Del Bosco*
56 La vita in U: inchiesta sulla café society di *Camilla Cederna*

RIEVOCAZIONI

- 66 L'Asino: la storia di un settimanale anticlericale di *Fabrizio Dentice*

ATTUALITÀ

- 38 I diffidenti: il caso dell'Alto Adige di *Livio Zanetti*
50 L'italiano vestito: il blu maschile di *Ennio Flaiano*
noi eccentrici di *Dino Buzzati*
gli scalagnati di *Giovanni Comisso*
80 Apollo sul Po: la mostra degli scavi di Spina di *Giovanni Ferrara*
86 I nostri gatti di *Sandro De Feo*

DISEGNI

- 96 Una scelta dei migliori disegni di *Gardner Rea*

NARRATIVA

- 90 I sentieri che portano all'eden. Racconto di *Truman Capote*

RUBRICHE

- 3 I colloqui con *Jemolo, Sabatini, Morante*
100 I libri: una guida bibliografica per i nostri lettori
108 La vita letteraria: che cosa preparano gli autori italiani
109 Gli affari: *Virgillito* e l'oro le cause del ribasso

Arrigo Benedetti direttore responsabile

REDAZIONE

Via Po, 12 - Roma - Telefoni 867.851 - 867.852 - 867.853 - 867.854 - 867.855

Spedizione in abbonamento postale gruppo III

Amministrazione: Roma - Via Po, 12 - Tel. 867.851 - 867.852

Abbonamenti: Annuo: Italia . . . L. 2.500 Estero . . . L. 5.500
Semestrale: Italia . . . L. 1.300 Estero . . . L. 3.000

Veramenti sul c/c postale N. 1/20189

PUBBLICITÀ

Milano - Via Mantegna, 6 - Tel. 347.051 - 384.798
Roma - Via Po, 12 - Tel. 846.242 - 800.900
Torino - Corso Vittorio Emanuele, 115 - Tel. 527.910
Distributore C. A. Marco - Milano

Proprietario: NUOVE EDIZIONI ROMANE - S. p. A.
Stampatore Tumminelli - Viale Università, 38 - Roma

Autorizzazione Tribunale di Roma N. 7480 del 7 aprile 1960

PUBBLICHEREMO PRESTO:

**UN' INCHIESTA
DI ANTONIO GAMBINO
SUL PROBLEMA
RAZZIALE
NEGLI S.U.**

**UNA RACCOLTA
DEI CANTI
RIVOLUZIONARI
SPAGNOLI**

**LA STORIA
DEL MANIFESTO
PUBBLICITARIO
DI NELLO
AJELLO**

**UN' INCHIESTA
SULL' USURA
IN ITALIA**

Gli scalcagnati

di GIOVANNI COMISSO

NON mi sono mai accorto che esista una vera eleganza maschile in Italia. Negli animali il maschio è sempre più elegante della femmina, ma siccome gli esseri umani sono animali intelligenti non vi è bisogno per suscitare nella donna il desiderio dell'uomo che questi abbia da coprirsi d'un piumaggio attraente. Il ragionamento segreto delle donne, quasi sempre è questo: « Tutti gli uomini sono belli, purché siano uomini ». Il piumaggio, l'eleganza, è invece necessario per le donne, perché sanno di non essere belle per natura, di avere in massima parte, sproporzioni di carne che l'uomo non ha, una statura sempre inferiore a quella dell'uomo e sempre umiliante, e soprattutto perché sanno che se anche possiedono una fresca bellezza questa è fuggevolissima, fragilissima e subito precipitante dopo lo spazio d'un mattino e occorre sostituirla con l'eleganza. L'eleganza femminile è indispensabile col presupposto d'assoluta necessità, mentre nell'uomo ha una necessità assai relativa. Per tagliare corto, un'eleganza nell'uomo, appena al di sopra della linea normale, fa ridere, perché si ritiene voglia fare colpo non solo sulle donne, ma anche sugli uomini e questa eleganza viene subito interpretata come: effeminatezza.

Però vi fu un tempo in cui l'eleganza maschile, anche eccessiva, non faceva ridere, perché era una prerogativa di classe, quella borghese. Questo tempo va collocato prima della grande guerra mondiale, che fu una guerra profondamente rivoluzionaria nei gusti, nelle idee e anche nel costume. Prima di quella guerra la borghesia maschile doveva assolutamente essere elegante per distinguersi dal popolo, non solo per distinguersi, ma per umiliarlo. Questa eleganza di classe assumeva un aspetto di eleganza di casta come lo era stato prima della rivoluzione francese. L'eleganza era una divisa, cioè era in vero una forma di vestire che divideva una schiera d'uomini da altre schiere ritenute inferiori. Casanova elegantissimo con calzoni violetti, panciotto dorato e giacca rosa, anelli a ogni dito e merletti al collo e ai polsi fu sempre fischiato per la strada da tutta la populace d'Europa. Quest'eleganza finì con l'essere considerata come un attributo dominante, i rivoluzionari la disprezzarono e si crearono una moda trasandata e inavvertibile, fino a quando col Direttorio l'eleganza non risorse con la forza d'una molla repressa, negli incroyables.

Al principio di questo secolo, la grande guerra mondiale rivoluzionò anche l'eleganza maschile. Dopo una vita di trincea, dove la divisa dell'ufficiale doveva farsi simile a quella del soldato, dove la trasandatezza passava per simbolo di sacrificio e di eroismo, dove l'affiatamento tra popolo e borghesia ugualmente esposti alla morte aveva abolito i vecchi intenti di distinzione tra loro, non si poteva più fare rivivere l'eleganza d'un tempo. Tramontò così il gusto dei panciotti di raso, dei colletti e dei polsini inamidati, dei guanti bianchi e delle ghettoni, del tubino e del cilindro, del soprabito col bavero di velluto o della pelliccia con quello di astrakan. Subentraro-

no invece gli impermeabili utilitari, le camicie flosce, i guanti marrone, scomparvero i profumi, gli anelli, le catene d'oro, le spille per la cravatta e assai spesso anche questa. Venne di moda il cappello molle e la berretta quando non s'arrivò all'audacia d'andare a capo scoperto. Abolire la cravatta e il cappello fu per la borghesia italiana qualcosa di simile al non dare più importanza ai titoli di commendatore e di cavaliere. Invano si tentò di reagire a questo rilassamento della moda. D'Annunzio persisteva nell'uso dei guanti bianchi e Mussolini addirittura, per non spaventare la borghesia italiana con la sua rivoluzione, cercò di restaurare l'uso delle ghettoni.

Ricordo che dopo quella guerra, volendo entrare all'Opéra di Parigi con un pratico berretto, fui pregato dal portiere di togliermelo. Al tempo d'oggi s'è determinata un'altra condizione per moderare l'eleganza maschile. La condizione offerta da una necessità impellente d'essere in continuo spostamento in automobile, in motocicletta, in aereo e in treni rapidissimi e affollati. Non si può più vestire con ricercata e lussuosa eleganza se gran parte del nostro tempo è impegnata nel muoversi con tutta la probabilità di sporcarci o di sciuparci nei dettagli.

L'eleganza viene accantonata per gli spettacoli eccezionali, per qualche rara giornata di corse all'ippodromo, per i ricevimenti in case d'aristocratici o d'industriali, come in cenacoli riservati e clandestini, ma per la strada l'eleganza non esiste. Viviamo in un'epoca monotona e uniforme. Per la strada i soli eleganti, come per una mascherata retrospettiva, sono i vigili urbani, i portieri dei grandi alberghi, i camerieri dei ristoranti, i carabinieri in alta tenuta, i marinai, i bersaglieri, mentre tutti gli altri a un elegante del Settecento o del principio di questo secolo risulterebbero soltanto orribili straccioni.

La gioventù stessa che è elegante per natura non ama il decoro del piumaggio, anzi arriva a volersi fare brutta anche in quel dono d'eleganza dato dagli anni fioriti. Sere addietro mi trovavo nell'atrio di un albergo dove l'attrice Pascal Petit stava dormendo, d'improvviso entrò una ciurma di giovani brutti, sporchi e trasandati come avessero patito sonno e fame all'addiaccio. Volevano assolutamente vedere la Pascal, il portiere li cacciò fuori come mendicanti noiosi, poi si seppe che quei giovani erano tutti i compagni della Pascal, quelli che avevano lavorato con lei nel film: "Les tricheurs", con Laurent Terzieff in testa più scalcagnato degli altri. Per la gioventù d'oggi costoro fanno testo in tema di eleganza.

Ma in Italia neanche i ragazzi sono eleganti, vengono vestiti come per una caricatura: da ometti. Fra tante cose che prendiamo a prestito dall'America non siamo riusciti a imparare da quel popolo a vestire questi maschietti con quella disinvoltura capricciosa che si usa in quel paese.

CONTINUA A PAG. 112



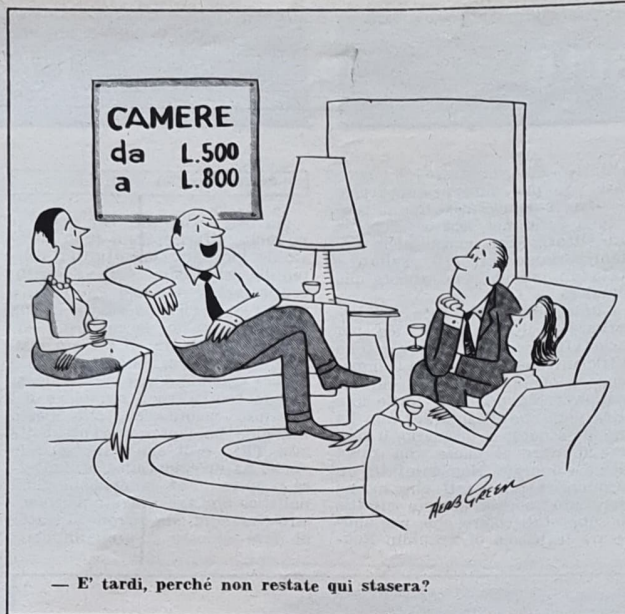


nacce di guerre, dai Balcani al Giappone. Accanto a Giolitti in veste di ruffiano che consegna la ciocciarella italiana tra le braccia di Merry del Bal, o dipinge il tricolore di bianco e di giallo, troviamo lo zar che si lava la faccia ogni mattina in una catinella piena di sangue, o contempla la carta d'Italia trasformata da stivale in fischio, la bambina Albania che nasce sulle punte delle baionette, i campi di battaglia disseminati di cadaveri da cui spuntano, come girasoli, monete d'oro per i capitalisti.

Una copertina del 1904 s'intitolava "Il militarismo in marcia": mostrava un gigante in elmo e corazzata, dai piedi enormi e dalla piccola testa feroce e idiota che camminava sul mondo schiacciando scuole, banche, officine, case. La grande contraddizione dell'"Asino" fu d'aver accettato il mostro nel 1914, e d'aver partecipato, mettendo da parte la lotta anticlericale, alla campagna per l'intervento. Il « provocatore di guerre » Guglielmo II fu messo alla berlina con vignette così atroci che, scendendo dal suo piedistallo di gloria, si degnò d'accorgersi che esistevano due poveri diavoli come Podrecca e Galantara e li fece querelare. Solo il 24 maggio salvò i due amici dal finire in carcere ancora una volta.

Pareva una vittoria del giornale; ed era invece il principio della sua decadenza. Presto anche le restrizioni di guerra si fecero sentire, la carta peggiorò, i colori nel 1916 si restrinsero al rosso e al nero; la satira si fece generica e meno mordente. Alla fine della guerra "L'Asino" era finito.

Rinacque ancora, questa volta a Milano nel 1922, come giornale del partito socialista. Podrecca non c'era più. S'era perduto per la strada come Enrico Ferri ed altri compagni di vecchie battaglie che



avrebbero finito per accettare il fascismo. Ma Galantara era ancora al suo posto, con gli occhi azzurri un po' incantati dietro le lenti fatte più spesse, qualche pelo grigio nella barba, feroce e angelico come un tempo. Non se la prendeva più coi preti e i cardinali, ma con Mussolini. Lo disegnava con la faccia sinistra della cattiva coscienza, sempre mal rasato, le occhiaie peste, in atto di chiamare collega il Padreterno o nel tentativo d'estinguere, con lo spengimoccolo della riforma elettorale, il sole dell'avvenire. Mussolini ne soffriva e dopo il 1924 non tollerò più d'essere rappresentato. Allora in coper-

tina comparve al suo posto il manganello vestito in camicia nera e portato a braccia con musiche e bandiere. Sopra c'era scritto: "La nuova Camera". Sotto: "Il vero trionfatore".

Così Galantara, che aveva fatto nascere "L'Asino", l'accompagnò fino alla fine; e quando la mattina del 1 agosto 1925 uscì per l'ultima volta dalla redazione, fu senza voltarsi indietro. Aveva sessant'anni, era stanco; lasciava alle sue spalle una vita e due guardie di pubblica sicurezza, che facevano saltare la targa sulla porta a colpi di scalpello.

FABRIZIO DENTICE

GLI SCALCAGNATI

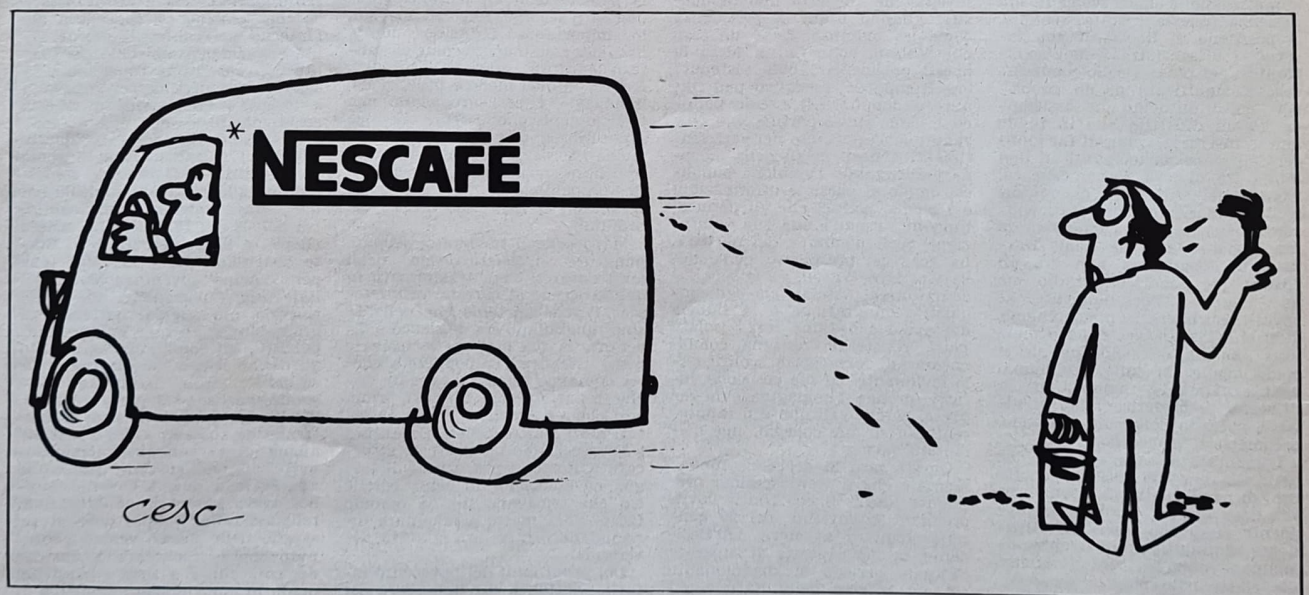
CONTINUAZIONE DA PAG. 55

D'altra parte tutto il chiasso che certa stampa sta facendo sugli invertiti ha influito sui giovanotti che intendono sposarsi e sugli uomini sposati i quali si guardano bene di portare la loro eleganza a un punto tale da essere scambiata per esibizione sessuale. Questo nuoce ai grandi sarti da uomo, ai negozi di moda maschile e ai grandi industriali tessili i quali devono abolire ogni gara di bizzarrie che sarebbe un grande incremento al loro commercio.

M'è toccato di recente vedere in una rivista di mode una tavola a colori dove il modellista cercava di convincere un signore sul declino a essere elegante. Non ho mai visto immagine più pietosa e ridicola. Il signore raffigurato era di quei tipi asciutti nobiliari che nella loro vita hanno amato contemporaneamente le donne e i cavalli. Aveva un cappellino mezzo alla tirolese, la stoffa del vestito era pepata di rosso e di verde su fondo scuro, la cravatta era tra l'avorio e il turchese, spuntavano i capelli bianchi e le guance erano di cartapesta. Il modellista, con quella eleganza viperina di cui lo copriva, voleva ruffianamente far risaltare che sarebbe stato ancora valido nel cavalcare.

Se vi sono ancora uomini eleganti in Italia lo sono per questa condizione ed è tristissimo. Oppure per quella di certi altri, ugualmente convinti che l'abito faccia in vero il monaco, quando senza un soldo in tasca per il taglio e per la qualità di una stoffa, pensano di essere ritenuti ricchi di credito, mentre non lo sono.

GIOVANNI COMISSO



* NESCAFÉ (caffè solubile Nestlé) è il caffè del dinamismo!

Subito pronto, risveglia, stimola, rinfranca. Sempre in gran forma con Nescafé!